

Lettera di Saverio Veggi  
all'arr. Costanzo Gonnella

Tomino 23. agosto 1863

Gregorio Signor Avvocato

non archivio

Mi è spiaciuto vivamente, che Ella sia venuta in casa mia, in momento appunto nel quale io mi trovava assente, ma procurerò di riferire alla pecunia scrivendo quanto io le avrei detto, e che temo di non poterla con spetto dire altrimenti, perché sto sulle mosche per aspettarvi di nuovo per alcuni giorni. — Comprendo benissimo, che per chi sta in carriera, e desidera progredire, trovasi un certa ripugnanza nello allegare il proprio valore, il proprio merito, onde se ne abbia conto: ma Signor mio caro, bisogna anche fare la parte dovuta alla necessità, e calcolare, che i Superiori poi non possono indovinare tutto, ed alcune volte, anzi di spesso, alla barba Di ogni buon voler, non avendo abitualmente sott'occhio i lavori di un impiegato, o quant'è spesso modestissimi, non si può conoscere quanto uno valga. — Sicuramente sono cose che bisogna saper toccare con maestria, ed Ella non ne manca, ma sarebbe bene, che certe cose sue si sapessero. — Io ne vorrerei alcuna, con Ella vedrà che se parlo e giudico ha raccolte le mie idee per dare un consiglio, quale posso migliore a persona, che

che studio, ed affezione. — Sta vero che nel corso di leggi in Torino ella tenne  
luogo fra distratti e per capacità, e per studio: se non fosse la laurea appena  
fatta la carriera, non direi d'altri: difese bene da lei il continuare studi privati,  
e poi conseguire quella laurea nel 1862, che avrebbe dovuto riceverla dodici anni  
prima, ma che conseguita più tardi e prova di fermezza di proposito: e quante  
voci si potrebbero dire non le farà sapere? — Fu vero sacrificio a lei lo entrare  
nelle Finanze come fece nel 1850; il suo amore agli studi non si trovava  
sicuramente in opportunità a prodursi nelle minori occupazioni a cui in  
prima le Gabelle e le Dogane, e poi nelle contribuzioni dirette. Le verificazioni  
lo asseguavano: ma perché taccia quanto suo sacrificio ad esigenze personali,  
tanto più che ella può dire una ragione, come la potrei attribuire io medesima  
più, che compiendo a doveri di estante impiegato, coltivò sempre gli studi,  
anzi dai nuovi punti trasse argomento per addentrarsi specialmente nel  
diritto amministrativo? — Che se perché dovrà farsi penaloso nel fare  
conoscere questi agguanti di sua carriera, quando non possono che fare  
onore? — Anche la circostanza che sin dal 1848 e fu qualche anno  
(non è vero?) ella andò scrivendo e stampando ma scritti fuggitivi, ora  
articoli di giornali, e che incontrò e loro ed approvazioni desiderabilissime

anche ciò io non vorrei la giudico ignorare. - Ricordo quanto Ella talvolta  
mi dice: - ma alcune cose non furono abbastanza pensate: alcune non  
conate come avrebbe voluto nella giovinezza: che alcuna fu troppo siva: che  
vi furono alcuni giudizi che sarebbe ora ritoccati: - ma chi è che rivedendo  
una scritto suo da tempo fatto non si troverebbe a ridire? e poi io non  
soglio dire, che allora, più giovane, ed in sul principio della carriera,  
avere più esatto criterio; ma dico, che appunto giudicai già su d'allora  
si gioverebbe, e si risuoterebbe lodi, le son cose di cui debbe ricordarsi con  
piacere, e che i suoi superiori s'ha bene che conoscano. - Ella mi diceva  
non s'guardi che quando andò a Firenze come Deputato dalla Società Degli  
Operaj di Palmiara, ebbe occasione di mostrare che non gli fa difetto  
il coraggio civile, poiché affrontò le idee che s'erano poste innanzi per  
sollevare gli operai, ciò che in quel tempo appunto sarebbe stata  
cosa piena di molti pericoli: or bene: avrebbe Ella timore di fare  
in modo che ciò si vivesse da superiori da Collegi tuoi. - Non mi  
oblietti che io voglio che Ella lodi se medesima, ma il lodarsi ed il  
far conoscere ciò che si fece come ancora grave una diversità: e poi  
se le norme cui Ella alcuna si prendono con tanto rigorismo

autog.

Vegerrì

allora tanto vale abbandonarsi alla sorte, e lasciare che avvenga ciò che vuole avvenire. - Tra l'occhio ed il difetto hanno il giusto mezzo. S'ella potesse tenerci che cercandosi riscontri si comparissero cose non vere; ma sarebbe fortuna per lei, se volessero fare un po' d'indagine sulla sua vita: adunque, amico: non bisogna esser superbi, ma è uopo sapersi per valere per quello che si è. - In fatto per della carica sua attuale io farei poco giunto appropinquato; non la conosco; ma per convinzione mia mi pare che s'ella continuasse preferibilmente a stare al ministero, ed a lavorare col suo consueto impegno, riuscirebbe meglio per lei, più proficuo, e più facile per la sua carriera. - In generale chi prende o fornisce una decisione buona impiegati, si cura molto della capacità, della moralità, dell'impegno: le sonori esecuzioni, il più delle volte sono enori e non esecuzioni, che non si possono sdilivare mai: conchiè lavorando sempre con impegno ella debbe sperare bene.

Ho scritto una meglio prima lettera: ella ne faccia quel conto che crede, io intanto le volli dare prova della prima e dell'interseparamento che prendo per lei, di cui mi riuovo. Del suo  
F. Lorenzo Vegerrì